

IL CASO. Dopo le polemiche, è già record d'incassi per il mondiale. E in televisione...

Stadi strapieni Per il soccer arriva la rivincita

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. Qualche rivincita il soccer-calcio riesce pure a prendersela, e visti i tempi, non si può dire che siano quisquillie. Certo, trovarlo nei giornali statunitensi su *USA Today* e *New York Times* a tiratura nazionale o sul *New York Observer* che copre solo le aree intorno alla megalopoli continua ad essere un problema. Viene dopo J.O. Simpson, l'ex campione del football accusato di aver ucciso la moglie, che lunedì è stato ancora una volta il protagonista della giornata televisiva per la sua prima comparizione in tribunale, dopo l'insediamento e l'arresto in diretta tv. Viene dopo lo show di Barbra Streisand al Madison Square Garden, il calcio, e dopo la sfilata dei quindici partecipanti al Gay Games, le olimpiadi degli omosessuali che si inizieranno venerdì. Il corteo, tra striscioni, balli, danze, smorfie e pugni chiusi contro la discriminazione, era il ricordo di Stonewall, l'episodio di 25 anni fa che i gay americani fanno coincidere con la nascita del movimento di liberazione: i poliziotti fecero irruzione in un locale per gay e quelli, per la prima volta, li stavano aspettando al varco. I poliziotti ne uscirono a pezzi. Ora, nel ricordo di quella piccola rivolta, anche le chiese partecipano alla giornata di festeggiamenti proponendo a grandi lettere, sulle bacheche in esposizione del programma di preghiere settimanali, alcune orazioni domenicali dedicate agli omosessuali. Chissà che cosa diranno, i preti sul pulpito, e chissà se Roma (Vaticano) è avvisata di tanto desueto slancio.

Eppure, il calcio alla fine spunta, sfolgiando sfolgiando. E questa è già una piccola rivincita. C'è, oggi, il match tra gli Stati Uniti e la Colombia, al Rose Bowl di Pasadena, lo stadio delle Olimpiadi e dei superbowl del football, e il *Daily News* dopo aver titolato sugli «Azurri fatti blu» dagli irlandesi si chiede se la formazione statunitense sia pronta per il grande balzo. La tesi è semplice: se i colombiani hanno perso contro la Romania perché non dovrebbero fare altrettanto con gli Stati Uniti? Altra rivincita, forse più importante, è nei confronti di quanti (quasi tutti) avevano scritto che il soccer avrebbe

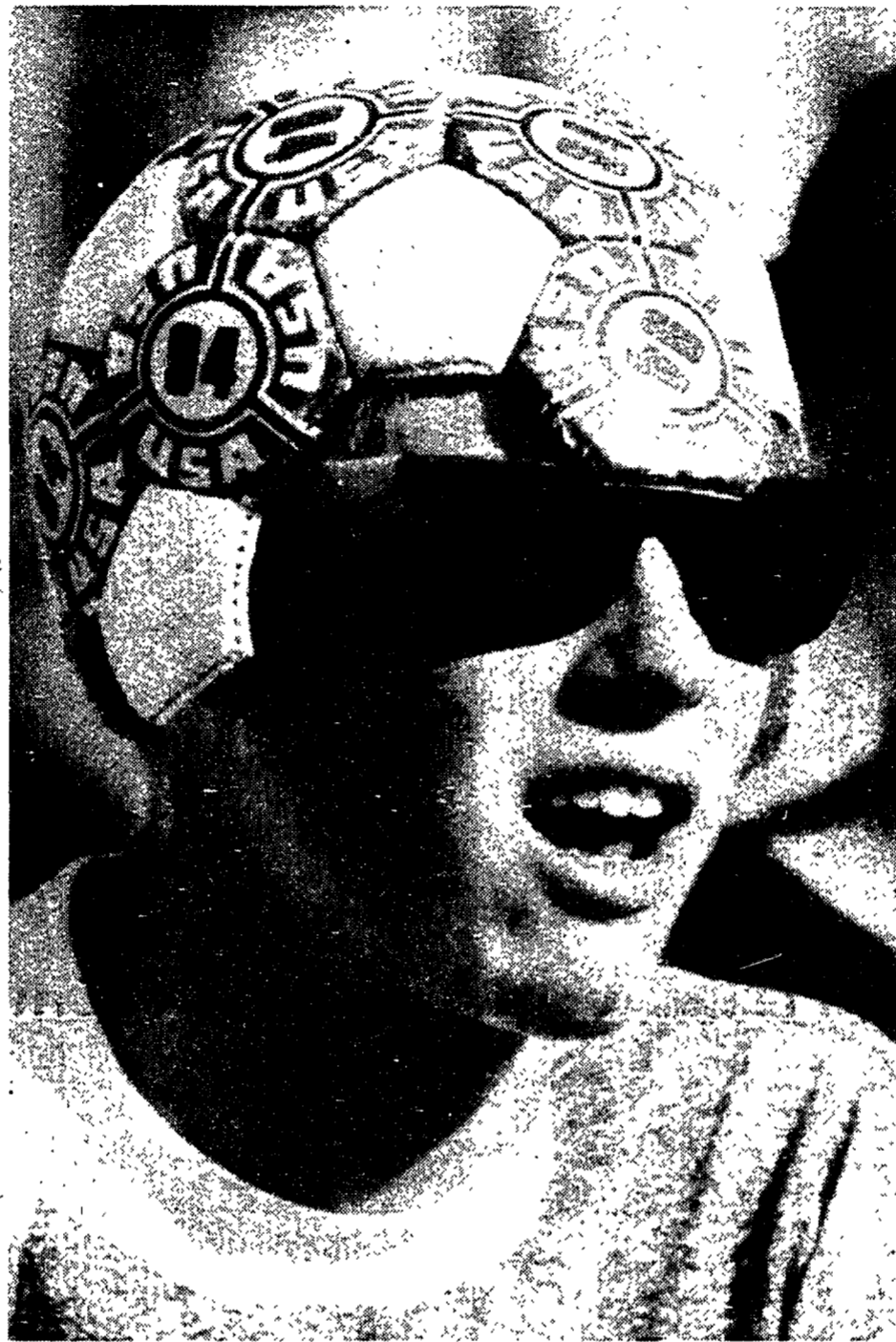
avuto tanti spettatori quanto un match di basket di terza categoria. Il *New York Times*, addirittura, si era spinto oltre e dopo aver definito il calcio uno «sport da Terzo mondo», si era lanciato in una profezia che aveva agganciato la pelle dei funzionari Fifa: «È uno sport che finora ci ha fatto solo sbadigliare, crediamo che non riuscirà ad attrarre più spettatori di una partita di beach-volley». Il *N.Y. Times* in realtà approfondiva la tesi con una inchiesta, ricca di cifre, sul bagarinaggio telematico che si è accaparrato all'apertura delle prenotazioni oltre il cinquanta per cento dei biglietti disponibili e oggi li rivende a cifre folli. In una corrispondenza, il giornalista del *Sunday Telegraph* si dice annichito dall'aver dovuto sborsare 450 dollari per un ticket di tribuna, prezzo effettivo 40 dollari; e il giornale degli italo-americani, *America Oggi*, vista la situazione, si è fatto promotore di una vendita straordinaria di biglietti per le partite dell'Italia ad un prezzo, dicono, di 350 dollari l'uno, oppure 3.000 dollari per dieci tickets, quasi cinque milioni di lire.

Eppure, e qui sta la rivincita, i stadi sono pieni a qualsiasi latitudine si giochi. Pieni di minoranze etniche e di turisti, si dirà, ma pieni. Come i ciccosi tacos messicani che vendono sulle bancarelle. Il 95% dei posti utili disponibili è stato acquistato, dicono le cifre ufficiali fornite da Clive Toye presidente del comitato newyorkese del mondiale, rammaricato solo per non aver avuto qualche posto disponibile in più nel Giants Stadium per il match tra Italia e Irlanda («avremmo venduto un milione di biglietti», assicura), «con ogni probabilità verrà anche utilizzato. Tre milioni e 600mila i biglietti venduti, un milione in più che a Italia '90, già più di 600mila spettatori ospitati in queste prime dieci partite, con una media di 66.452 spettatori a partita che fa impallidire i 48.411 avuti in Italia e il record di 60.773 realizzato in Brasile nel 1950. La partita che ha realizzato la maggior affluenza di pubblico, finora, è stata (pensate un po') Colombia-Romania, con la bellezza di 91.856 spettatori. Incasso previsto, alla fi-

Un computer salverà il calcio?

Tecnologie stellari per la nazionale americana. L'elettronica entra prepotentemente nel ritratto della nazionale a stelle e strisce con gli ultimi ritrovati nel campo delle apparecchiature di telecomunicazione e dell'elaborazione dati. La chicca è rappresentata da una stanza zeppa di telecamere e videoregistratori con immancabile corredo di super computer che analizza dettagliatamente gli incontri disputati, le caratteristiche delle squadre avversarie, i punti deboli e quelli di forza. In questi pochi metri quadrati super tecnologici l'allenatore della squadra, Bora Milutinovic, passa diverse ore del giorno e della notte. Fax e videoregistratori pullulano in ogni luogo. Ve ne sono dappertutto e sempre in funzione, perfino nell'autobus utilizzato dalla nazionale per gli spostamenti e, ovviamente, nelle auto dei massimi dirigenti.

ne del mondiale, 550 miliardi. Sono cifre da brivido, che contrastano con l'indifferenza che regna sovrana verso i mondiali se a spiegarle non ci fosse quell'elemento di dilatazione che accompagna tutto ciò che accade negli Stati Uniti. Trovare quasi quattro milioni di spettatori in un mese, insomma, non è poi così difficile nel Paese dove tutto viene fatto in grande. Devedute e accompagnate da spaccatolini (Liza Minnelli al Giants per Italia-Irlanda ad esem-



Wilfredo Lee/Ap

pio) e majorettes, tra inni e dichiarazioni ufficiali, le partite del mondiale strizzano l'occhio al gusto americano e ottengono qualche risultato apprezzabile anche negli ascolti televisivi. Niente a che vedere con gli share realizzati dalle finali del football, o del basket, o dell'hockey, ovviamente, capaci di bloccare l'intero Paese, ma sufficienti a restituire il sorriso ai dirigenti dell'Abc (che offre dieci partite, mentre tutte le altre vengono trasmesse in diretta, a pagamento,

dalla Espn) preoccupati di aver gettato al vento i propri soldi. La punta massima si è registrata con uno share del 5,8%, superiore di 6 punti alla diretta degli Us Open di golf.

Da qui a dire che il soccer abbia conquistato l'America, ce ne corre. Non fidatevi degli ottimisti tutti casa e pallone che ve lo verranno a raccontare. La prima e unica conclusione è che il mondiale statunitense non sarà un fiasco e farà degli utili, il che è già molto.

della maggioranza graduata Parietti (parlante). Bisognerà aspettare giovedì, quando l'Italia gareggerà con la Norvegia, per verificare se gli ascolti del programma di punta di Raiuno Mondiale si impenneranno di nuovo.

Stesso discorso vale per i due specifici approfondimenti sportivi di Raiuno e Raidue, *Speciale Usa '94* e *Dribbling Mondiale*. Partiti alla grande sabato scorso, l'uno con 3.799.000 e l'altro con 4.851.000 spettatori, stanno ora in, seppur lieve, discesa. Ora la rubrica del Tg1 sta a quota 2.758.000 e quella del Tg2 sotto i quattro milioni.

Persino il *processo ai Mondiali* (Raitre) non è ancora decollato, nonostante il titolo di grande richiamo. Colpa forse dell'ora tarda della messa in onda, circa mezzanotte? Colpa, forse, delle scarse forme della Falchetti? Giudicate voi. Gli ascolti, intanto, si sono dimezzati: da 1.725.000 spettatori di sabato agli 860.000 di lunedì.

Ma in Italia non piace il sandwich-tv

STEFANIA SCATENI

L'Italia perde, la Borsa cala e anche le trasmissioni sportive della Rai non si sentono troppo bene. Calano gli ascolti, infatti, di *Serata, Processi, Speciali* e *Dribbling Mondiali*. Un calo fisiologico o strutturale? È vero che le numerose trasmissioni pre, infra e post partite della Rai hanno pochi giorni di vita e, proprio come succede ai neonati, devono assestarsi il proprio peso sulla platea televisiva.

È anche vero, però, che forse chi vuole vedere la partita preferisce vedere solo la partita e chi non ama il gioco del calcio, neanche a livello mondiale, preferisce guardare qualcosa d'altro.

Lo dimostrerebbe un piccolo dato, ma curioso: l'aumentato interesse dei telespettatori (o telespettatrici?) nei confronti dell'antimondialista dichiarata Catherine Spaak e del suo *Harem*, passato dal riscattissimo risultato di sabato scorso (491.000 spettatori, neanche il due per cento di share) al discreto 1.073.000 di lunedì (con lo share al 5,64 per cento). Da segnalare l'appello di Everaldo Dalla Noce, ospitato nell'*Harem*, che dopo l'esperienza con Fabio Fazio a *Quelli che il calcio...* è ormai lanciafiamma nel nuovo ruolo di cabarettista sportivo.

Però va sottolineato: i Mondiali sono iniziati solo da quattro giorni e la squadra azzurra ha inaugurato le danze facendo subito impennare i dati d'ascolto.

E anche per questo che la prima *Serata mondiale* ha superato i 7 milioni e ottocentomila spettatori: ce n'erano più di venti milioni incollati davanti al televisore per seguire i movimenti degli undici italiani e la faccia scura di Sacchi. E siccome *Serata mondiale* è un «sandwich» dove la partita è il companatico — o, per dirla con la metafora ad alto rischio di grossolanità del direttore di Raiuno Delai, è un «programma di preliminari» — s'asente chiaramente dell'esito (secondo l'Auditel) della partita che «contiene».

Così sabato, con Italia-Eire e nonostante le gaffes d'esordio del trio Parietti-Malfei-Marini (un altro sandwich), *Serata mondiale* ha totalizzato 7.805.000 spettatori con quasi il 40 per cento di share. Mentre lunedì, con la partita Brasile-Russia e con il trio già collaudato, l'ascolto è sceso drasticamente a quota 4.805.000 (19,89 la percentuale). Che per Raiuno, allo stremo per idee e risultati, è un ottimo dato comunque.

Ottimo ma non sufficiente: Isabella Rossellini (nel film programmato da Canale 5, *Cugini*) ha conquistato più cuori televisivi della maggioranza semplice Marini (non parlante) e Parietti (parlante).

Bisognerà aspettare giovedì, quando l'Italia gareggerà con la Norvegia, per verificare se gli ascolti del programma di punta di Raiuno Mondiale si impenneranno di nuovo.

Stesso discorso vale per i due specifici approfondimenti sportivi di Raiuno e Raidue, *Speciale Usa '94* e *Dribbling Mondiale*. Partiti alla grande sabato scorso, l'uno con 3.799.000 e l'altro con 4.851.000 spettatori, stanno ora in, seppur lieve, discesa. Ora la rubrica del Tg1 sta a quota 2.758.000 e quella del Tg2 sotto i quattro milioni.

Persino il *processo ai Mondiali* (Raitre) non è ancora decollato, nonostante il titolo di grande richiamo. Colpa forse dell'ora tarda della messa in onda, circa mezzanotte? Colpa, forse, delle scarse forme della Falchetti? Giudicate voi. Gli ascolti, intanto, si sono dimezzati: da 1.725.000 spettatori di sabato agli 860.000 di lunedì.

La World Cup affronta la concorrenza dei play off della Nba. E il grande cineasta si schiera

Woody Allen: «Ma io preferisco il basket»

SAN FRANCISCO. Cari lettori, il calcio sfonderà in America stavolta o mai più. E sapete perché? Perché in questi giorni la World Cup sta affrontando la concorrenza dei più brutti play off che la storia del basket Usa ricordi. Lo dicono i giornali americani, che dedicano molto spazio al duello fra i New York Knicks e gli Houston Rockets per l'«anello» della Nba, ma che criticano aspramente le due squadre, arrivando a dire — l'ha fatto il *Daily News* — che un'altra finale come questa potrebbe significare la morte del basket. Lo dice anche Woody Allen, in una bella intervista sulla rivista *New Yorker*, nella quale, da tifoso dei Knicks, li definisce «la squadra più noiosa dei play off».

Meglio così: una sfida stellare nel basket (come quelle che opponevano, pochi anni fa, a Boston Celtics di Larry Bird ai L.A. Lakers di Jabbar) avrebbe molto oscurato, qui in America, la World Cup. Così, invece, se uno spettatore li vede entrambi, il caro vecchio calcio giocato da nanerottoli come Baggio, Maradona e Romario non esce troppo male dal confronto

con i giganti del canestro. Dal canto nostro, abbiamo visto «in contemporanea» il sesto match fra New York e Houston e la partita fra Svezia e Camerun, in un bar-biliardo di North Beach, la zona italiana di San Francisco. Un bar italiano, ovviamente, che si chiama «Gino e Paolo» e ha ben tre televisori, uno dei quali mandava in onda il calcio, gli altri due il basket. La maggior parte degli spettatori «indigeni» era rivolta ai canestri, con intraducibili sfottò fra i sostenitori delle due squadre (l'insulto più benevolo al newyorkese John Stark, quando ha sbagliato l'ultimo pallo, è stato «negro»: una parola che non è del tutto passata di moda, anche se va detto che la usano molto anche i neri, per sfottarsi fra loro); ma anche Svezia e Camerun avevano i loro spettatori, molto accalorati, a cominciare da un ragazzo afro-americano che tifava per il Camerun in modo entusiastico.

Naturalmente i play off stanno comunque realizzando grossi ascolti, soprattutto ora che sono ar-

Sfonderà il calcio in America? I dubbi sono molti, ma questo è il momento buono per provarci. In questi giorni la World Cup è in concorrenza con i più mediocri play off che la storia del basket Usa abbia a mente. Lo dicono i giornali, che dedicano ampio spazio al duello fra i New York Knicks e gli Houston Rockets per l'«anello» della Nba. E

lo dice anche Woody Allen in una intervista sulla rivista *New Yorker* nella quale, da tifoso dei Knicks, li definisce «la squadra più noiosa dei play off». Abbiamo visto in contemporanea il sesto match fra New York e Houston e la partita Svezia-Camerun nel bar-biliardo «Gino e Paolo» a North Beach...

 DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

rivati allo spareggio (si svolgerà stasera a Houston, per voi sarà notte fonda). Il titolo della Nba si gioca al meglio delle 7 partite (la prima squadra che ne vince 4 è campione): il bilancio è 3-3. Houston ha vinto la prima partita 85-78, la terza 93-89, la sesta 86-84; New York si è imposta nella seconda 91-83, nella quarta 91-82, nella quinta 91-84. I punteggi dicono già molto: sono ridicoli, per la Nba, dove le partite durano 48 minuti e andare sopra i 100 punti è norma-

lissimo. Avendo visto un paio di match, possiamo confermarvi che sono non tanto «brutti», quanto poco spettacolari: gran lavoro delle difese, pochi colpi di classe, botte da orbi e percentuali di tiro grottesche. È un momento difficile per la Nba, una fase di transizione dopo i ritiri di stelle come Michael Jordan, Magic Johnson e Larry Bird (tre dei «mostri» del *Dream Team* di Barcellona per intendersi). Non è facile sostituire al volo simili fuoriclasse: pensate che le previsioni davano

Charles Barkley, il «cattivo» del *Dream Team*, come nuova stella, ma i suoi Phoenix Suns hanno deluso e ora ci ritroviamo ad assistere a play-off in cui il personaggio più discusso e popolare è John Stark, guardia di New York, discreto tiratore da 3 punti: molto bravo, per carità, ma non un campione, e sicuramente il giocatore più antipatico e supponente che ci sia mai capitato di vedere. La verità è che l'unico fuoriclasse di questi play-off non è neppure nato in America: è

il nigeriano Hakeem Olajuwon, il centro di Houston, che per ora sta vincendo il duello con Pat Ewing, e che questo sia di buon auspicio per le sorti della Nigeria nella World Cup di calcio...

Come dicevamo, l'orrore dei play-off è ribadito persino da Woody Allen, che è uno dei loro tifosi illustri (un altro, assai meno compassato, anzi un vero e proprio hooligan, è Spike Lee). Nella suddetta intervista, Woody spiega: «Anni fa seguivo appassionatamente i Knicks di Walt Frazier e di Earl Monroe... potevano anche arrivare ultimi, ma giocavano meravigliosamente, era come vedere un vecchio film con tanti divi. Questi Knicks di oggi sembrano un film moderno con dei bravi attori, e stop. Altre squadre hanno dei personaggi, ti «raccontano» delle storie mentre giocano, i Knicks no: ti assalgono e ti fanno a pezzi. Sono brutali. Non nel senso che sono violenti, che commettono falli, no: nel senso che vincono con la forza brutta del computer. Vedendoli di-

struggere gli avversari ho le stesse sensazioni che provo quando gioco a scacchi con il computer. Lo faccio spesso. E perdo sempre».

Più avanti, Woody dà anche una bella definizione del suo rapporto con lo sport: «Da ragazzo giocavo a tutti gli sport, anche se dal mio fisico non si direbbe. Anche oggi preferisco andare al Madison Square Garden che a Broadway. Lo sport è come la musica. È una soddisfazione estetica totale. Ci sono stati tempi in cui, guardando giocare i Knicks, pensavo: ecco, qui c'è tutto ciò che dovrebbe esserci in teatro, un finale imprevedibile, un dramma che riesce ad «anticipare» lo spettatore senza permettergli di capire dove andrà a parare. È un'esperienza straordinaria, anche se non intellettuale — come la musica, appunto. Io penso che la vita consista nei porsi problemi risolvibili, per non dover affrontare quelli irrisolvibili. In questo senso, è molto intrigante, per me, vedere come i Knicks risolvono i loro problemi nel gioco: è una lotta in cui tu puoi lasciar coinvolgere, in modo sicuro e piacevole, e comunque il risultato non ti ferirà più di tanto».